

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE “VITTORIA COLONNA”  
Via Porta Buia 6 – 52100 Arezzo  
ARPM03000B

**16 ottobre 1943, Roma**

Classe 5G  
Liceo indirizzo economico-sociale

**Bucataru Giulia, Capulli Chiara, Dringoli Ginevra, Luigetti Niccolò, Majoli Clarissa**

Docenti:  
CINZIA SANTINI (Storia), referente  
in collaborazione con FAUSTO MARIA FINAMORE (Sostegno) e FRANCESCA TERI (Sostegno)

Era un sabato mattina come tanti altri per Goffredo.

Si era alzato alle 6.30 in punto per recarsi al lavoro presso il giornale e dopo aver riflettuto ampiamente, decise di indossare il solito e monotono completo blu, uno dei tanti, che erano appesi nel suo armadio.

L'orologio sempre al polso e la mano ben salda sulla cartella in pelle nera. Era sempre perfetto e curato, non come tanti altri giornalisti che spesso si erano presentati al lavoro arruffati e disordinati, dal suo abbigliamento traspariva tutto il suo essere: il completo proveniva sicuramente dalle mani di un ottimo sarto, curato nei minimi dettagli, dalle revanche di raso ai bottoni lavorati. Le sue scarpe, poi, erano di ottima fattura, la pelle nera perfettamente lucidata era impeccabile anche nelle giornate piovose; il preziosissimo orologio indossato con tanto orgoglio era indubbiamente il pezzo più pregiato che avesse ricevuto dall'eredità del padre.

La cravatta era sempre abbinata al colore della giacca...Goffredo non perdeva occasione per sfoggiare la sua intera collezione, possedeva cravatte di alta qualità, dalla seta al cachemire, ne aveva una per ogni completo posseduto.

Tuttavia, queste non erano la sua unica passione, ma era affascinato anche dai cappelli, il modello che lui amava di più indossare era il borsalino, tanto che, spesso si recava ad Alessandria, la sede della ditta Borsalino, ad aggiornare la sua collezione..." così un po' per celia un po' per non morir", pensava tra sé e sé per giustificarsi.

Dopo essersi vestito si diresse verso il bagno, si guardò allo specchio, tutto sembrava essere al suo posto, anche la bellissima fede che ogni mattina ammirava, quasi incredulo; sposare Ester, infatti, la donna che aveva amato fin dalla sua giovane età, per lui era stato veramente un sogno.

Quest'uomo, all'apparenza ineccepibile, nascondeva però uno sguardo spento e disilluso dal quale traspariva una tristezza velata.

A sottolineare il suo malessere interiore si aggiungeva anche una pessima giornata, la mattina non era delle migliori, le notizie che provenivano dalle strade portavano solo brutte indiscrezioni... nel vecchio ghetto più di mille ebrei erano stati catturati prima dell'alba e trasportati a Palazzo Salviati.

In lontananza si sentivano le urla di paura delle donne e dei bambini, le grida dei tedeschi e il rumore dei carri che sfrecciavano per le strade. La pioggia incessante della sera prima aveva colmato le vie d'acqua torbida, Goffredo cercò di vedere il riflesso del suo viso in quell'acqua stagnante, ma non ci riuscì.

I suoi pensieri erano scuri come quelle pozzanghere, non riusciva ad essere lucido come al solito, la sua mente veniva catturata da quell'unico brutto pensiero.

Ad un tratto sente una voce che urlava il suo nome:" Oh Goffredo! Goffredo!" si volta ed era Alfio, amico d'infanzia nonché vicino di casa, era un omeone robusto e grosso, aveva dei lunghi baffi grigi e portava sempre i capelli all'indietro.

I due si erano conosciuti a scuola, Alfio però al contrario degli altri era molto timido e introverso, faticava a parlare e spesso veniva frainteso sia dai maestri che dai compagni.

Scendendo le scale di corsa raggiunse l'amico che era pronto per andare al lavoro e gli esclamò:" Hai sentito cosa è successo stanotte?

Pare che quel Kappler fosse al comando di ben trecentosessantacinque riservisti e che abbia fatto strage di tutti gli ebrei!

Goffredo non rispose, era chiuso in sé stesso, ma Alfio continuò:" Tutto è iniziato a Portico d'Ottavia, erano le 5.30 quando hanno fatto irruzione, portano via tutti, uomini donne e bambini... pure le povere vecchie!

Ma dimmi... cosa se ne dovranno fare di quelle deboli donne!" si fermò un attimo per riprendere fiato mentre fumava la sua sigaretta, e proprio quando stava facendo l'ultimo tiro gli venne in mente la notizia più bizzarra:" Addirittura molti si sono salvati perché erano in fila dal tabaccaio!

Ma pensa ... eppure dicevano che il fumo provoca morte!" e piombò in un enorme risata.

L'uomo, che non era di buon umore abbassò la testa e non rispose, fece cenno con la mano ad Alfio e continuò il suo tragitto.

Arrivato di fronte alla porta dell'ufficio, fece un respiro profondo, prese coraggio, e quando entrò fu solo in grado di fare la sua solita battuta tragicomica, e con il capo rivolto verso terra e gli occhi abbassati si recò diretto verso il suo ufficio.

La stanza gli appariva diversa, non si sentiva a suo agio come se tutto fosse improvvisamente cambiato: gli scaffali sembravano essere sempre più grandi e traballanti, il rintocco dell'orologio gli provocava ansia e fastidio, l'odore della carta invecchiata lo nauseava, la luce giallognola della lampada lo distraeva... si sentiva soffocare, anche il solito caffè non aveva più lo stesso sapore, tutto era diverso.

Raggiunse la sua postazione, la scrivania era piena di scartoffie da compilare, ma Goffredo quella mattina non riusciva proprio a concentrarsi, a causa di quel martellante pensiero che non lo lasciava in pace, tutto lo conduceva a pensare alla moglie.

L'aveva lasciata in camera da letto, di fronte al bellissimo specchio da parete che avevano acquistato da poco, la loro stanza era molto spaziosa, luminosa e accogliente... da poco avevano cambiato i mobili, dopo che Ester aveva deciso di ridipingere di un verde acceso le pareti e cambiare la disposizione degli armadi, nonostante la sua preziosa casa, la donna era però piena di incertezze e paure.

Goffredo era catturato dalle sue angosciose inquietudini, si perse nei ricordi che riaffiorarono nella sua testa come fiori in un prato grigio e arido, gli venne in mente il giorno in cui l'aveva conosciuta, l'azzurro dei suoi occhi lo aveva inebriato, la sua bocca ben fatta rapito e la sua risata conquistato.

Tuttavia, ad un certo punto quei piccoli fiori sembrarono essere assorbiti dall'oscurità che li circondava: l'inasprimento delle leggi razziali mostrava i suoi marci e corrotti frutti.

Ester, di origini ebraiche, era stata costretta a lasciare il lavoro da giornalista, al fianco di Goffredo, lavoro che aveva sognato fin dai tempi dell'università, dove si appassionò alla scrittura dell'attualità. Se raccontare storie era il mestiere di Ester, quello dell'antisemitismo era cancellarle.

Il naufragio tra i pensieri e le memorie di Goffredo veniva interrotto dallo scricchiolio della porta che si apriva, preludio dell'uomo più temuto del giornale.

Goffredo, infatti, si trovò di fronte il capo redattore, Filippo Filippelli.

Uomo all'apparenza cordiale e sorridente, ma dietro un aspetto cortese celava un essere alquanto detestabile, repellente e per di più complice di quegli ideali che sempre di più si stavano incarnando nella società.

Quel volto vile ebbe il coraggio, non solo di allontanare Ester dal giornale, ma adesso chiedeva a Goffredo di denunciare la donna della sua vita alle autorità fasciste; a quella richiesta il suo corpo rabbrivì, le sue mani si bloccarono, i suoi occhi rimasero impassibili.

Non riuscì a pronunciare alcuna parola, ma era certo di una cosa: non avrebbe mai assecondato quella richiesta.

La sera prima di rientrare a casa vagò per tutta la città, attraversò molte delle ventisei zone operative istituite dai tedeschi, passò per via del Tempio, via del Progresso e piazza Costaguti... mentre passeggiava per queste strade si rendeva conto di quali erano i privilegi della moglie rispetto agli altri ebrei.

Infatti, appartenendo alla casta degli Israeliti e provenendo da una famiglia molto ricca, aveva potuto scegliere la zona nella quale andare a vivere e non era stata obbligata a stabilirsi nel ghetto ebraico.

L'uomo, un po' provato dal pensiero di quello che sarebbe potuto accadere, se Ester non fosse stata così fortunata, continuò la sua passeggiata per la città che tanto amava, che da lì a poco sarebbe cambiata.

Durante il suo tragitto raggiunse anche Via dell'Impero, Goffredo ammirava affascinato la bellezza della strada e le sue scarpe muovevano pesanti e faticosi passi sui sampietrini irregolari.

I suoi occhi si perdevano lungo questo viale ombreggiato da immensi pini e reso magico dalla presenza dei resti dell'antica Roma, mentre in lontananza si ergeva con vigore la Basilica di Massenzio.

All'improvviso urtò un piccolo ciottolo disposto in maniera sconnessa, abbassò gli occhi e vide una pagina di giornale tutta accartocciata.

La distende lentamente, ma riesce solo a leggerne la data.

La pioggia aveva sbiadito l'inchiostro.

Datava "8 Settembre 1943", quella giornata, subito tornava in mente all'uomo, con la differenza che questa volta i tedeschi erano passati all'azione.

Infatti, era noto da tempo quale fosse l'obiettivo della Germania: catturare tutti gli ebrei e deportarli nei campi di lavoro.

Anche se tutti ne erano a conoscenza nessuno aveva mai dato troppo peso a queste considerazioni.

Per questo solo poche centinaia di ebrei avevano cercato riparo altrove, quasi tutti i romani si sentivano al sicuro per i cinquanta chili di oro voluti da Kappler per il riscatto.

Goffredo non si dava pace, nonostante tutti lo sapessero non si spiegava perché nessuno aveva fatto niente, lui stesso si incolpa per essere stato troppo leggero nei confronti della situazione.

Quando arrivò di fronte a casa sua cercò nella tasca della giacca la foto di suo padre, lo avrebbe voluto lì in quel momento, era l'unico che lo avrebbe messo sulla giusta strada.

Allora stringendo forte la foto, ormai rovinata e un po' sbiadita, cercò di ricordarlo: pensò al suo sorriso, alla sua bontà e alle sue passioni.

Sì, proprio il teatro, che tanto era piaciuto a suo padre, sarebbe stata la via di fuga di Goffredo, almeno per qualche ora, da quel mondo crudele.

Il magico mondo del teatro con i suoi personaggi e le sue storie, era questo quello di cui aveva bisogno.

Fuggire dalla realtà, da un presente troppo amaro per essere vissuto.

Il teatro per lui era sinonimo di infanzia e di dolcezza, aveva solo bei ricordi di questo posto, che lui considerava come casa; infatti, trascorse lì le sue giornate d'estate con il padre, dediti all'organizzazione delle luci e delle scenografie per l'opera.

Dopo aver adagiato con cura la foto nel taschino aprì la porta, salì le ripide e maestose scale di marmo che tanto lo avevano stancato e dopo aver girato l'angolo trovò Ester in cucina, impegnata nel preparare la cena.

Le propose subito ciò che aveva pensato qualche istante prima.

Ester, dopo vari tentennamenti e rifiuti, cedette alla proposta.

Così dopo essersi vestiti per la serata, i due uscirono di casa, ripercossero lo stesso tragitto che poco prima aveva fatto Goffredo e si diressero verso il teatro.

Arrivati a metà strada iniziò a piovere, così dovettero tornare rapidamente indietro a prendere le giacche a vento, perdendosi gran parte dello spettacolo.

Goffredo, era bagnato, non riuscì a guardare lo spettacolo serenamente, i suoi occhi si persero nel viso della moglie.

Era molto angosciato e nauseato dalle troppe incognite sul loro futuro, sembrava come se la sua inquietudine potesse attraversare il suo corpo e colpire anche la moglie.

Tuttavia, non fu così, dal viso di lei comparve un timido sorriso, era felice e divertita e l'uomo si tranquillizzò, il suo cuore si alleggerì e la sua bocca finalmente sorrise.

Era felice di regalarle questa serata ricca di spensieratezza.

Di lì a poco, infatti, le cose sarebbero peggiorate.

Il mattino seguente Goffredo si recò presso il centro sportivo dell'Enel di Roma: il Fascismo aveva plasmato ogni aspetto della quotidianità di tutti gli italiani; tanto che anche lo sport era diventato addestramento, l'attività libera cassa di risonanza di ideali e lo svago dilettantistico puro mediatore di disciplina.

Mentre correva vide un gruppo di giovani leve allenarsi: si rese conto con quanto ordine e rigore venivano cresciuti quei novelli uomini, perfette pedine di un sistema inibitorio e repressivo.

Lui, che era cresciuto con ideali e valori rigorosi, ma che profumavano di libertà, moriva dentro nel vedere quei ragazzi indirizzati verso un pensiero strutturato e omologante.

Tornato a casa trova Ester in lacrime, aveva letto il giornale, dava pessime notizie; infatti, il regime adesso chiedeva a tutti gli ebrei di presentarsi presso le autorità.

La reazione di Ester a quelle pagine non si fece attendere: prima scoppiò in un pianto angoscioso, poi presa dalla rabbia strappò il quotidiano, infine chiese al marito di trovare una soluzione a questa realtà priva di speranze.

Goffredo sarebbe potuto restare in città, però non poteva accettare di lasciar fuggire la moglie da sola, così decise anche lui di scappare.

I due, grazie ad una serie di conoscenze, progettaron la fuga, si rivolse ad un certo padre Benoit, un ecclesiastico che gli fornì dei documenti falsi e una strategia per non essere scoperti. Goffredo ed Ester, dopo aver ottenuto tutto il necessario, si rifugiarono insieme ad altri ebrei in un vecchio monastero alla periferia della città.

Il luogo era situato nella vetta di una collina, dopo una piccola strada bianca, era fatto interamente in pietra e circondato da enormi siepi e piante rampicanti che non permettevano bene la veduta del posto.

L'interno era molto buio, le pareti verde scuro erano illuminate da qualche candela disposta in maniera occasionale e dal camino infondo alla stanza... si respirava aria di tensione, il suono assordante del silenzio era rotto da un ronzante brusio delle suore riunite in preghiera.

Mentre i rifugiati sistemavano le poche cose che erano riusciti a portarsi dietro, ad un tratto una squadra delle SS fece irruzione nell'edificio.

Iniziarono a sparare in aria, il rumore dei proiettili rimbalzava nelle pareti e i calci dei soldati risuonavano tra le spesse pareti del convento, le suore cercarono di serrare le porte, tanto che molte di loro furono uccise e altrettante ferite, quasi venti persone tra uomini, donne e bambini furono caricati nei carri, si salvarono in pochissimi, tra cui Goffredo ed Ester che proprio in quel momento erano andati in bagno per rinfrescare i loro visi stravolti e gonfi di pianto.

Nel monastero i momenti di profonda amarezza si mescolavano a quelli di terrore, anche se si sentivano dei privilegiati a vivere lì; infatti, giorno dopo giorno quel posto remoto e desolato iniziò a pullulare di volti e corpi nuovi.

Circa cinquanta persone popolarono l'edificio, così agli attimi di paura si affiancavano alcuni, anche se pochi, momenti di spensieratezza.

Nel frattempo, le stagioni facevano il loro corso, il duro inverno era ormai alle spalle e la primavera non si faceva attendere...

Un giorno di fine marzo cambiò la vita della coppia.

Tutto il convento accolse con felicità la notizia, tanto che decisero di allestire una piccola cameretta.

Ester era incinta.

Goffredo la sera stessa uscì in cortile, passeggiando tra le pietre e qualche ciuffo d'erba, era incredulo di come la sua vita fosse cambiata, guardava il cielo stellato divertendosi a riconoscere il Grande Carro, la costellazione di Pegaso e le altre varie stelle, lo raggiunse Ester...i due scoppiarono in un pianto di gioia e si abbracciarono, stringendo i loro corpi con forza come a voler gridare "Siamo vivi!".

Goffredo si sdraiò, subito dopo fu seguito dalla moglie che stretta all'uomo della sua vita finì per addormentarsi.

Goffredo si adagiò su di lei, poggiò la sua dolce mano paterna sulla pancia di Ester... osservava la volta celeste, che quella sera sembrava sorridergli e chiuse gli occhi finendo per cadere in un sonno profondo.

Sembrò la natura stessa a voler opporsi a tutta la malignità che l'uomo stava perpetuando.

Una nuova vita vinceva la morte.

di Prof. Cinzia Santini  
**Liceo di Scienze Umane «Vittoria Colonna»,  
Via di Porta Buia 6, AREZZO  
ARPM 03000B**

**STUDENTI:**

Classe **V G** indirizzo *Economico-sociale*

composta da: **Bucataru Giulia, Capulli Chiara, Dringoli Ginevra, Luigetti Niccolò, Majoli Clarissa**

**DOCENTI:**

*Prof.ssa Cinzia Santini (Storia), referente,  
in collaborazione con:*

*Dott. Fausto M. Finamore (Ass. Researcher “New York University, Abu Dhabi” Dept. Anthropology;  
Sostegno)*

*Prof.ssa Francesca Teri (Sostegno)*

**RESOCONTO**

La decisione di partecipare al concorso è maturata alla fine della presentazione delle tematiche oggetto dello stesso alla classe da parte della referente

Il Brain storming successivo ha portato alla definizione delle tre Tracce , ciascuna oggetto di uno studio approfondito da parte di un singolo gruppo.

Gli argomenti si inquadrano nel più ampio panorama della programmazione scolastica dell'anno in corso e ci hanno dato modo di coordinare le attività disciplinari con la progettazione e realizzazione di una attività seminariale in collaborazione stretta con il prof. Finamore Fausto M.

Combinando così tematiche tipicamente Disciplinari di indirizzo liceale con una visione più generale di Taglio antropologico e sociologico. Nella prima parte dell' anno scolastico abbiamo dedicato almeno un'ora settimanale alla Trattazione congiunta storico-antropologica delle argomentazioni oggetto specifico delle singole ricerche dei tre gruppi di lavoro.

Le fonti utilizzate dagli studenti sono state vagliate dal team di docenti e discusse in classe.

La fase di revisione degli elaborati è stata condotta in classe con modalità Peer To peer facilitando così agli studenti il lavoro e rendendo tutta la classe partecipe dei progressi raggiunto in itinere da ciascun gruppo.

Alla fine delle attività seminariali ed in contemporanea con il momento dedicato alla discussione si è tenuto a sviscerare collegialmente la problematica" relativa "patto narrativo".

Cosicché gli studenti sono stati messi in condizione di poter rielaborare le indicazioni fornite nel corso delle lezioni disciplinari e dei seminari.

Partendo da considerazioni neurolinguistiche di bimodalità e direzionalità cerebrale fra i vari tipi di approccio basati sugli svariati impianti teorici derivanti dalla glottodidattica, dalla psicologia cognitiva e dalle neuroscienze, abbiamo preferito quello dell'apprendimento di matrice psicologico-gestaltica, che prevede tre fasi fondamentali nell'apprendimento: globalità; analisi; riflessione/sintesi. Per favorire l'apprendimento, dunque, abbiamo impostato la didattica seguendo la successione dell'attività in classe in sintonia modale con quella cerebrale. Nonostante l'apparenza antiquata del paradigma usato, ci è sembrato essere ancora oggi un approccio valido, della stringa gestaltica, all'apprendimento al di là degli sviluppi registrati nell'ambito del comportamentismo e del cognitivismo. Al fine di stimolare e far radicare nell'alunno la motivazione intrinseca ad apprendere, di grande aiuto sono state le strategie e i supporti multimediali a cui li abbiamo indirizzati quali ad esempio documentari e film reperiti on line, avvicinando così lo studente ad argomenti a volte sentiti lontani e inattuali come tematiche che poi sono state oggetto del loro studio e della loro scrittura narrativa.

*Il ricercatore Dott. Fausto M. Finamore (Ass. Researcher “New York University, Abu Dhabi” Dept. Anthropology) ha organizzato come relatore per i ragazzi della V G tre attività seminariali da cinque incontri ciascuno a cadenza settimanale: “Metodologia della ricerca”, “Immaginazione sociologica” e “Scrittura creativa di un testo narrativo”.*

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI

- Antonio Gnoli, *16 ottobre. Quell'alba tragica nel ghetto di Roma*, in *Diario di Repubblica*, 15 ottobre 2003
- Giacomo Debenedetti, *16 ottobre 1943*, La nave di Teseo, Milano, 2021 (prima edizione digitale)
- Fausto Coen, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma...*, Editore Giuntina, aprile 1995
- Sandro Gai, *Mio Dio perché? 16 ottobre 1943 in fuga con blocco e matita*, Palombi Editori 2012

### SITOGRAFIA:

- Anna Foa, *16 ottobre 1943. L'arresto e la deportazione degli ebrei nel ghetto*. Disponibile online: [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/Anna\\_Foa.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/Anna_Foa.pdf)
- Elena Mastretta, *16 ottobre 1943: la retata nel ghetto ebraico di Roma*. Disponibile online: <http://www.novecento.org/calendario-civile/16-ottobre-1943-la-retata-nel-ghetto-ebraico-di-roma-2712/>
- Giuliano Manacorda, *Giacomo Debenedetti: 16 ottobre 1943 e Otto ebrei*. Disponibile online: <http://www.giacomodebenedetti.it/wp/alle-frontiere-della-letteratura/il-novecento-di-debenedetti/giacomo-debenedetti-16-ottobre-1943-e-otto-ebrei/>
- *L'uso politico del tempo libero*. Disponibile al sito: [https://www.unite.it/UniTE/Engine/RAServeFile.php/f/File\\_Prof/IUSO\\_592/L\\_uso\\_politico\\_del\\_tempo\\_libero.pdf](https://www.unite.it/UniTE/Engine/RAServeFile.php/f/File_Prof/IUSO_592/L_uso_politico_del_tempo_libero.pdf)
- *Memoria*, regia di Ruggero Gabbai, Autori Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto, Produzione Forma International, Italia, 1997. Disponibile online: [MEMORIA - YouTube](https://www.youtube.com/watch?v=PMDfGv1exCk)
- Simonetta Pagliani, *Il 16 ottobre pioveva su Roma*. Disponibile online: <https://www.scienzainrete.it/articolo/16-ottobre-pioveva-su-roma/simonetta-pagliani/2019-01-26>
- *Un cielo stellato sopra al ghetto di Roma*, regia di Giulio Base, Rai Cinema, Italia, 2020. Disponibile online: <https://www.youtube.com/watch?v=PMDfGv1exCk>